

# Il premier: liberalizzazioni irresponsabile bloccarle

*E l'Europa spinge: «Non piegatevi a interessi di parte»*

**IL TEMA  
"CALDO"**

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

**S**ulle liberalizzazioni Mario Monti non cede. «Bloccare o rallentare il processo sarebbe una responsabilità grave», avverte nella replica alla Camera. Un nodo su cui si gioca gran parte della sua credibilità, anche in Europa, e che si aggroviglia sempre più nel gioco dei veti incrociati. La Ue spinge: «Incoraggiamo il governo a fare proposte per riformare il mercato del lavoro e dei servizi, in consultazione con le parti sociali ma in modo robusto e determinato, cosicché gli interessi di parte non possano dettare la sua agenda», dice il commissario agli Affari economici, Olli Rehn. Un po' un monito e un po' un incoraggiamento. E Monti ora può dire con più forza: il governo ha intenzione di procedere sulle liberalizzazioni per «eliminare le rendite». Volerlo fare «non è una fissazione ideologica», insiste il premier intervenendo alla Camera. La notte dei lunghi coltelli - e degli ordini del giorno spariti e ricomparsi con

cancellature - in commissione Bilancio e Finanze della Camera, ha avuto ieri un'appendice in aula. Dario Franceschini porta alla luce l'irritazione del Pd col governo: «Sulla frenata per le liberalizzazioni non la buttate comodamente sul Parlamento - avverte il capogruppo del Pd -. Se volete essere chiari chiamate per nome e cognome e riconoscete che la frenata è avvenuta contro il parere del Pd». E Fabrizio Cicchitto non si tira indietro: «Le liberalizzazioni non possono concentrarsi nell'eliminazione con metodi stalinisti dei farmacisti, dei tassisti, degli avvocati e degli Ordini professionali, per favorire altri interessi: quelli delle Coop, dei noleggiatori, dei grandi studi legali finanziati dalla Confindustria», attacca rivolto chiaramente al Pd. «Vogliamo - spiega ancora - liberalizzazioni e privatizzazioni di alto livello e non mistificazioni: la privatizzazione dell'acqua, delle energie, delle Poste, delle Ferrovie, delle aziende locali e regionali - elenca - e la messa in vendita del patrimonio dello Stato». E avverte il governo: «È indispensabile che si muova con rispetto delle realtà sociali».

Il Pdl, quindi, si assume tutta la paternità delle modifiche. Sulle farmacie e sull'apertura alle parafarmacie, però, affiorano anche perplessità nel merito. Espresse a mezza voce anche da esponenti dell'Udc, come Paola Binetti. Nel Pdl è Alfredo Mantovano ad esplicitarle: «Il governo Monti non ha permesso

che psicofarmaci e prodotti abortivi avessero lo stesso regime commerciale delle chewingum. Il Pdl è orgoglioso di aver impedito questo scempio. Le liberalizzazioni - attacca l'ex sottosegretario all'Interno - sono qualcosa di diverso e più serio».

Ma il Pd non molla la presa. Nel mirino finisce anche il ministro dei Rapporti col Parlamento, Piero Giarda per essersi intestato in proprio il nuovo testo. Sull'andamento dei lavori in Commissione, fra l'altro, è in atto una sorta di resa dei... Conti, fra il giornalista del *Messaggero* Marco Conti autore di un retroscena sul caso e il presidente della commissione Gianfranco Conte che l'ha denunciato per avergli attribuito un'esultanza partigiana. Ma al di là dei virgolettati contestati, la ricostruzione della riunione viene confermato dai componenti del Pd. «Giarda alle 21.35 - dice Rolando Nannicini - ha portato con nostra sorpresa emendamenti modificati. A quel punto il presidente Conte ha imposto un'accelerazione che ha impedito contro-proposte». Colto di sorpresa anche il relatore Pier Paolo Baretta: «Che cosa sia intervenuto nel frattempo non era chiaro. Ma ora l'ha spiegato il Pdl chi sia stato a imporre il taglio delle liberalizzazioni». «Avanti sulle liberalizzazioni senza esitare», dice Pier Ferdinando Casini. E il diverso avviso esplicitato dal capogruppo Cicchitto indica qual è la strettoia in cui Mario Monti dovrà destreggiarsi per riproporre a gennaio un nuovo testo che sia condiviso.

**E Cicchitto ammette:  
«Abbiamo detto  
no a misure staliniste  
su taxi e farmacie»**

**Franceschini duro  
col governo: «Dite con  
chiarezza chi ha posto  
veti. Il Pd certo no»**

**il nodo**

**Il commissario agli Affari economici Rehn sprona il governo italiano Ma in Parlamento è scontro fra Pd e Pdl sul testo cambiato nottetempo in commissione Monti non cede: «Vogliamo eliminare le rendite, la nostra non è fissazione ideologica» E Casini ci sta: «Avanti senza esitazioni»**

**I FRONTI**

**Dai taxi alle edicole, ecco chi preme per lo status quo**

**L**obby in azione in chiave anti-riforma. I farmacisti, innanzitutto. Quelli della grande distribuzione li definiscono «una delle lobby più potenti d'Italia». Sono i 18mila titolari di farmacie private che hanno opposto un netto "no" all'apertura della vendita dei farmaci di fascia C – quelli a pagamento con obbligo di ricetta, che da soli producono un giro d'affari di 3 miliardi di euro l'anno – a favore delle parafarmacie. Un emendamento notturno ha di fatto solo stretto di più le maglie delle attuali regole: usciranno dalla farmacie tradizionali solo i farmaci di fascia C per i quali non è più necessaria la prescrizione medica. Alzata di scudi (più comprensibile) dei commercianti contro le aperture selvagge 24 ore su 24, domeniche e festivi compresi, previste dalla manovra che estende gli orari liberi dei negozi ed esercizi commerciali a tutti i Comuni d'Italia, non solo quelli a vocazione turistica come previsto dalla manovra d'agosto. Si preannuncia poi un fine anno senza giornali per la serrata minacciata dagli edicolanti che rischia di far rimanere gli italiani a secco di carta stampata per 5 giorni. Ci sono poi 23 ordini professionali e una riforma di cui si parla da tempo ma sempre arenata, dagli avvocati agli ingegneri, dai notai ai commercialisti. Preme intanto l'esercito dei professionisti non regolamentati, le cosiddette "partite Iva" rimaste fuori dagli ordini professionali, che sono stimate dal Cnel in circa 3 milioni di soggetti.

